GIUSEPPE RICONOSCIUTO

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

DE' RR. PADRI

DELLA

CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO DI ROMA.

IN ROMA

Con Approvazione.

INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE) Figliuoli di Giacobbe, e di
BENIAMINO) Rachele.

GIUDA) Fratelli di Giuseppe, e Beniamino, e figliuoli di Giacobbe, e di Lia.
SIMEONE)

ASENETHA Moglie di Giuseppe.

THANETE Confidente di Giuseppe.

CORO de' figliuoli di Giacobbe.

L'azione si rappresenta in Menfi.

La Musica è del Sig. Pasquale Anfossi.

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reverend. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis Archiep. Philippen. Vicesgerens.

REIMPRIMATUR.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magister.

PARTE PRIMA.

Gius. Nè degli Ebrei germani in Menfi ancora
Nessuno ritornò ?
Tha. Nessuno. *Gius.* Mandasti
Ad esplorar le vie ? *Tha.* Molti, ma invano.
Gius. Pur non è sì lontano
Dalla valle di Mambre
Questo albergo real. Da che partiro
Potuto avrian più volte
Replicarne il cammino.
Tha. Io non comprendo,
(Signor perdona) il tuo pensier. Non parmi,
Che sien pochi pastori un degno oggetto
Di tante cure tue. *Gius.* (Non sa Thanete,
Ch'io son germano a que'pastori). Amico,
D'esser così schernito
Troppo mi spiacerebbe. Io lor commisi,
Che il fanciul Beniamino, ultimo germe
Dell'antico Giacobbe
Conducesser tornando. A questa legge
Vedesti con qual pena
Promisero ubbidir. *Tha.* Ma tu cercasti
Sicurezza maggiore: Uno in ostaggio
Ritenesti di lor. Se ciò non basta,
La violenta fame
Ricondurragli a te. Non hanno intorno
Le sterili Provincie, onde i mendichi
Abitatori alimentar. Le biade
O marciscono in erba,
O non spuntan dal suol. Langue il pastore;
Scemano i greggi. Aridi sterpi ignudi
Inutili a nutrirlo
Pasce l'avido armento: e cerca in vano
Alimento opportuno

Mal fermo in piè l'agricoltor digiuno:
Pur, tua mercè, di conservata messe
Solo in Menfi s'abbonda: e il Mondo afflitto
Tutto per non perir corre in Egitto.
Gius. Dagl' invidi germani
Se oppresso Beniamin più non vivesse,
Come sperar, ch'ei venga?
Tha. Onde in te nasce
Sì rimoto sospetto? *Gius.* Era il fanciullo
Di Giacobbe l'amore. *Tha.* E bene?
Gius. Anch' io
Fui di tenero padre
Dolce cura una volta: anch' io provai
Dell' invidia fraterna
Le calunnie, le insidie. E so.... Deh prendi,
Prendi cura di lui
Tu Re del Ciel. *Tha.* Ma d'un fanciullo ignoto
Perchè mai sì gran parte
Prendi tu nel destin? *Gius.* Simili assai
Siam Beniamino, ed io.
Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.
E' legge di natura,
Che a compatir ci muove
Chi prova una sventura,
Che noi provammo ancor.
O sia, che amore in noi
La somiglianza accenda;
O sia, che più s' intenda
Nel suo l'altrui dolor.
Tha. E questo basta a tormentarti? Oh quanto
Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra
Piena felicità. Da' mali estremi
All'estreme grandezze
Se pur dolce e passar, chi mai dovrebbe
Più lieto esser di te? Servo, straniero
Giungi fra noi. Dalle calunnie oppresso

Dell'Egizia impudica, in lacci avvolto
Sei vicino a perir. Poi si dichiara
A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro
E' aperto alla tua mente. Eccoti tratto
Dal carcere alla reggia.
Nel real carro assiso
Già SALVATOR DEL MONDO
Odi intorno chiamarti. E pur di tante
Felicità nell' inaudito eccesso
Trovi la via di tormentar te stesso.
Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto;
Quanti mai che invidia fanno,
Ci farebbero pietà!
Si vedrìa che i lor nemici
Hanno in seno, e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

Gius. Vanne, s'appressa Asenetha. Il mio cenno
Non obliar. Se di Giacobbe i figli,
Se giunge Beniamin, torna, previeni
L'arrivo loro. *Tha.* Ubbidirò. Ma teco
Intanto esser procura
Quale agli altri ti mostri. Ognun consoli,
Sol te stesso tormenti:
Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

Ase. Consorte, è a me permesso
Sperar grazie da te? *Gius.* Questa dubbiezza,
Sposa, m'offende. *Ase.* Al prigioniero Ebreo
Disciogli i lacci. *Gius.* A Simeone?

Ase. A lui. *Gius.* Ma qual pietà ti muove
Per chi tu non conosci? *Ase.* E qual rigore
A punir ti consiglia,
Chi reo teco non è? *Gius.* D'onde sapesti
Ch'egli è innocente? *Ase.* Il fallo suo non vedo,
Ho presente il gastigo. *Gius.* Un fallo ignoto

Dunque error non sarà? *Ase.* Merita almeno
Giudice più clemente.
Gius. Ma non ingiusto. *Ase.* Ah sposo,
Senza pietà diventa
Crudeltà la giustizia. *Gius.* E la pietade
Senza giustizia è debolezza. *Ase.* Imita
L'Autor del tutto. Egli su' giusti e rei
Piove egualmente, ed egualmente vuole,
Che a' buoni splenda, ed a' malvagj il Sole.
Gius. Chi d'imitarlo brama
Per corregger talvolta affligge, ed ama.
Ase. Ma dagli esterni segni
Questo, ch' hai tu per Simeon, (perdona)
Par odio, e non amor. *Gius.* Deh così presto
Non condannarmi. Oh come
Siam degli altri a svantaggio
Facili a giudicar! Misero effetto
Del troppo amar noi stessi. Ognun procura
Di ritrovare altrove
O compagni all'errore,
O l'error ch'ei non ha. Cambiam per questo
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto
Il timore è prudenza;
Modestia la viltà. Veduta in altri
E' viltà la modestia;
La prudenza è timor. Quindi poi siamo
Sì contenti di noi. Quindi succede,
Che tardi il ben, subito il mal si crede.
Ase. Se libero nol vuoi,
S'ascolti almeno il prigionier. Pur questo
Niegar potrai? *Gius.* T'appagarò. Traete,
Servi, a me Simeone. (E ignoto a lei
Il tradimento antico;
Non sa, ch'è mio germano, e mio nemico).
Ase. Così da' detti suoi,
Da' moti, dall'aspetto

T'avvedrai, s'egli è reo. *Gius.* Segni fallaci,
Asenetha, son questi. Il nostro sguardo
Non passa oltre 'l sembiante. All'alme solo
Giunge quello di Dio.
Ase. Ma l'alma spesso
Nella spoglia, che informa,
I moti suoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D'ogni pianta palese all'aspetto
E' il difetto che 'l tronco nasconde,
Dalle fronde, dal frutto, dal fior.
Tal d'un'alma l'affanno sepolto
Si travvede in un riso fallace;
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.
Gius. (Vien Simeone. Oh se pensar potesse
Che Giuseppe son io! Giustizia eterna!
Eccolo in mio poter! eccolo avvinto
Fra' lacci di un german, ch'ei volle estinto).
Sim. Umile, e prono,
Signore, a' piedi tuoi.....
Gius. Sorgi. *Sim.* Qual voce!
Qual sembiante è mai questo! Io perchè tremo!
Chi mi toglie l'ardir!
Ase. Parla. *Sim.* Non oso.
Sento in faccia al tuo sposo
Un incognito gel, che al cor mi scende.
Gius. (Son rimorsi, che prova, e non intende).
Pastor dunque il tuo nome....
Sim. E' Simeon: lo sai. *Gius.* La Patria?
Sim. E' Carra. *Gius.* Il genitor?
Sim. Giacobbe. *Gius.* La Madre? *Sim.* Lia.
Gius. Chi son coloro, che teco
Eran quando giungesti? *Sim.* I miei germani.
Gius. Non fu padre Giacobbe
Pur d'altri figli?

Sim. Ahimè! sì n'ebbe ancora
Della bella Rachele.
Gius. E son? *Sim.* Giuseppe
E Beniamin. *Gius.* Ma questi
Perchè non venner teco.
Sim. Appresso al padre
Restò l'ultimo d'essi.
Gius. E l'altro? *Sim.* (Oh Dio!)
L'altro..... *Gius.* Siegui.
Sim. Nol so. *Gius.* (Lo so ben io).
Ase. (Impallidisce). *Gius.* Almeno
Dì se vive Giuseppe.
Sim. Il genitore lo pianse estinto.
Gius. Ei morì dunque? *Sim.* Ignota
E' a noi la sorte sua. *Gius.* Troppo discordi
Son fra loro i tuoi detti. *Sim.* E pur son veri.
Gius. Ma che fu di Giuseppe?
Sim. Ah di Giuseppe,
Signor più non parlarmi. Un gran tormento
Questo nome è per me. *Gius.* Di qualche fallo
E' forse reo? *Sim.* No.
Gius. Forse ingrato al Padre,
Nemico a voi v'insidiò, v'offese,
Meritò l'odio vostro? *Sim.* Anzi innocente,
Anzi giusto.... Ah Signor, quai cose chiedi?
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio
Lasciami ritornar. Senza saperlo
L'anima mi trafiggi. Il tuo sembiante
D'ardir mi spoglia; ed ogni tua richiesta
Qualche acerba memoria in sen mi desta.

Oh Dio! che sembrami
Veder presente
Gemer quel misero,
Quell'innocente
Svelto dal tenero
Paterno sen.

Veggo le lagrime
Sento le voci:
Funeste immagini,
Memorie atroci!
Oh Dio! lasciatemi
Partir almen.

Gius. (Vorrei per consolarlo
Scoprirmi a lui. No non è tempo). Io trovo
Ne' confusi tuoi detti
Fomento a' miei sospetti. E la tardanza
De' tuoi germani....

Tha. I suoi germani appunto
Son giunti.

Gius. E Beniamin?

Tha. Vedilo; è quello,
Che più tarde d'ogn'un muove le piante.

Gius. (Ah madre io ti riveggo in quel sembiante).
Va Thanete, ed appresta
Sollecito la mensa. A Simeone
Si disciolgano i lacci. E voi pastori
Più presto a me venite.
(Moti del sangue mio non mi tradite).

Giud. Signore i cenni tuoi,
E le nostre promesse ecco adempite.
Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua omai
Le tue dubbiezze: e non sdegnar frattanto
Queste da' nostri voti accompagnate
Offerte che rechiam.

Gius. Che mai recate?

Giud. Portiamo in tributo
Con umil sembiante
Dell'Arabe piante
Le stille odororose,
Dell'Api ingegnose
Il biondo licor.

Ricchezze non sono
E' povero il dono:
Ma tutti son frutti
Del nostro sudor.

Gius. Gradisco i doni vostri:
Sorgete amici. Il genitor Giacobbe
Dite che fa? Vive il buon vecchio?

Giud. Ancora,
Signor, vive il tuo servo. E dell'etade
Solo il peso l'affanna.

Gius. E quel fanciullo,
E' Beniamin di cui parlaste?

Giud. E' quello.

Gius. Figlio..... pietoso il Cielo
Prenda in cura i tuoi giorni,
E vegli ognora.... ah che mancar mi sento
M' intenerisco a quello sguardo, oh Dio....
Misero padre mio!
Veggo la tua virtude,
La tua sembianza istessa,
Di Beniamino sulla fronte espressa.
Qual tumulto d'affetti
Mi si desta nell'alma.... a lui scoprirmi
Palesar mi vorrei... Deh vieni o caro,
Vieni al mio sen...sappi... Che fo? tu tremi...
Tu palpiti, sospiri....
E supplice la man porgendo intanto...
No non temere... ah mi tradisce il pianto.
Deh tacete almen per poco
Dolci affetti del cor mio...
Ah perchè non posso oh Dio!
Le mie smanie palesar?
Fra l'amore, e la pietade
I miei torti ancor rammento;
E l'orror del tradimento
Mi fa il core in sen tremar.

Ben. Così ci lascia!
Giud. Io gl' interrotti accenti
Non intendo o germani. *Sim.* Ah che lo sdegno
Sotto placido aspetto
Ha nascosto finor. *Giud.* Chi sa qual sorte
Preparata ci sia? *Ben.* Fratelli, e dove
Dove mai mi traeste? *Sim.* A noi dovuta
E' questa pena. Or per Giuseppe oppresso
Dio ci punisce. A lui non valse il pianto,
L'affanno, le preghiere.
Giud. Il dissi in vano,
Non s'offenda il fanciullo. Or del suo sangue
Da noi si vuol ragione.
Tha. A se vi chiama,
Pastori il mio signor: con voi comune
Vuol oggi aver la mensa.
Sim. Ahimè! Per noi
Qualche insidia s'appresta.
Ben. Che giorno è questo mai!
Giud. Che mensa è questa!
Tha. Che si tarda? Non più pastori, andiamo.

Tutti fuor che Thanete.

Difendi il popol tuo, gran Dio d'Abramo.

Coro. Gran Dio d'Abram, siam rei,
Ma siamo il popol tuo. Tutta con noi
Deh! non usar la tua giustizia. Ah quale
Fra' viventi è che possa
Giustificarsi al tuo cospetto? E dove
Si può da te sdegnato
Fuggir, che a te pietoso? Il timor nostro
Nasce da te, come la nostra speme:
Che tu il giudice sei; ma il Padre insieme.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA:

Gius. E seguisti il mio cenno?
Tha. E' compito, o signor. Gli Ebrei germani
Le biade desiate
Ebber da me come imponesti. E in quella
Parte, che diedi a Beniamino, ascosi
L'argentea tazza, usata
Da te alla mensa, ed agli augurj. Ignari
Dell' insidia i pastori
Lieti partir. Ma de' tuoi servi alcuno
Li seguitò da lungi. Usciti appena
Della città le porte
Gli arresterà. Lor chiederà ragione
Del furto immaginato, e come rei
Ricondurralli a te.
Gius. Quanto prescrissi
Adempisti fedel. Ma qual stupore
Ti confonde così? *Tha.* Signor, chi mai
Non stupirebbe a tante
Ripugnanti fra loro
Diversità, che osservo in te? Ti veggo
E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto
Nell' istesso momento. *Gius.* A te non lice
Tutto ancora saper. Vanne, i pastori
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno
Ciecamente ubbidisci.
Tha. Il zelo mio
Temerario non è. Parlai richiesto,
Tacito ubbidirò. Tue leggi adoro,
Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.
So che la gloria perde
D'un ubbidir sincero,
Nell'eseguir l'impero
Chi esaminando il và.

Che con ardir protervo
Gli ordini eterni oblìa;
Che servo esser dovrìa
Chi giudice si fa.

Gius. Tu che dell'alme nostre
ETERNA VERITA' vedi gli arcani,
Sai tu contro i germani
S'io mediti vendetta. Altro non voglio,
Che veggan le rovine,
Dove guida una colpa, acciò la tema
De' meritati sdegni
Ad evitargli in avvenir gl'insegni.
Sarò qual madre amante,
Che la diletta prole
Minaccia ad ogni istante,
E mai non sa punir.
Alza a ferir la mano,
Ma il colpo giù non scende,
Che amor la man sospende
Nell'atto del ferir.

Ase. Ah sposo il ver dicesti. Accuso adesso
La troppa mia credulità.

Gius. Che avvenne?

Ase. Or tempo è di rigor. Gli ospiti ingrati,
Che poc'anzi partiro, il sacro vaso,
Onde il futuro a preveder t'accingi,
Tentarono involar.

Gius. Che dici? *Ase.* Il vero
Da' tuoi servi raggiunti,
Con fermezza mentita
Pria la colpa negar. Muoja di noi,
Dicean, qualunque è reo. Schiavi in Egitto
Rimangan gli altri. I tuoi ministri intanto
Prosieguono l'inchiesta, e 'l furto indegno
Trovan di Beniamino
Fra le biade nascoso. Allora i rei

Perdon l'ardir. Pallidi, esangui, e muti
Altra scusa non han, che tutti in pianto
Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto.
Gius. Pur chi sa se son rei.
Ase. Dunque i miei detti
Mertan sì poca fe?
Gius. Ma tu poc'anzi
Gli credesti innocenti. Ora asserisci,
Che t'ingannasti allor. Chi sa? Tra poco
Tornando a far l'istesso,
Dirai, che come allor, t'inganni adesso.
Ase. Consorte, i dubbj tuoi
All'estremo son giunti.
Gius. E pur non siamo
Giammai cauti abbastanza. Ail'alma in questo
Suo carcere sepolta affatto ignoti
Sarian gli esterni oggetti. I sensi sono
I ministri fallaci,
Che gli recano a lei. Questi pur troppo
Son soggetti a mentir. Su la lor fede
S'ella assolve, o condanna,
Dubbio è il giudizio, e per lo più s'inganna.
Ase. Dunque incerta del vero
Sempre è l'anima nostra? e cieca vive
Nelle tenebre sue?
Gius. Sì, spera in vano
Lume trovar, se non lo cerca in lui,
Che n'è l'unico fonte
Immutabile, eterno: in lui primiera
Somma cagion d'ogni cagion; che tutto
Non compreso comprende: in cui si muove
E vive, ed è ciascun di noi: che solo
Ogni ben circoscrive: è luce, è mente,
Sapienza infinita,
Giustizia, verità, salute, e vita.
Ase. Ah qual raggio divino

Ti balena sul volto! In questi accenti
Un non so che risuona
Più che mortal. Tremo in udirti; e mentre
Tu ti sollevi a Dio,
Dove resto io comprendo, e chi son io.
Nell'orror d'atra foresta
Il timor mi veggo accanto;
Nè sò quanto ancor mi resta
Dell' incognito sentier.
Vero Sol de' passi miei,
Chi sarà se tu non sei
Il pietoso condottier?

Tha. Ecco, signore, i rei.

Ase. Vedigli a terra
Tutti prostesi innanzi a te.

Tha. Nè alcuno
Di favellare ardisce.

Gius. Folli! che mai faceste!
La mia v'è forse ignota
Arte di presagir?

Giuà. Signor, che mai
Risponderem? Quai detti,
Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne
La nostra iniquità. Questo è il momento
Di pagarne la pena. Ah Nume eterno
Sento la man vendicatrice, e vedo
Contro i delitti umani
Della giustizia tua gli ordini arcani.
Del reo nel core
Desti un ardore,
Che il sen gli lacera
La notte, e 'l dì.
Infinchè il misero
Rimane oppresso
Nel modo istesso,
Con cui fallì.

Gius. No, no, tanto rigore
Tolga il Ciel ch' io dimostri, Il furto appresso
A Beniamin si ritrovò: rimanga
Egli solo mio servo: e voi tornate
Liberi al padre vostro.
Giud. E con qual fronte
A lui ritornerem!
Ben. Come! tuo servo
Solo restar degg' io!
Gius. Tu solo. E gli altri
S' affrettino a partir.
Ben. Fermate. Ah serbi
Giuda così le tue promesse? Almeno
Gli ultimi non negarmi
Fraterni amplessi. Ah voi partite, ed io
Rimango prigionier. Qual diverrai
Afflitto genitor, quando il saprai!
Voi se pietà provate
D'un misero germano,
Voi la paterna mano
Baciate almen per me.
Ditegli sol ch' io vivo;
Ditegli l'amor mio;
Ma non gli dite, oh Dio!
La sorte mia qual' è.
Gius. (Soffrite affetti miei).
Giud. Nè v'è più speme
Di placar l'ira tua?
Gius. Fatta è la legge;
Eseguiscasi omai.
Giud. Sentimi almeno
Senza sdegno, o signor.
Gius. Che dir potrai?
Spedisciti.
Giud. Rammentati
Quando la prima volta

Io venni a te ?
Gius. Si, di condurmi allora
Beniamino t' imposi. Il vecchio padre
Morrebbe (rispondesti)
Privandolo di lui. Senza il fanciullo
Non sperate (io soggiunsi)
Di rivedermi più.
Giud. Con questa legge
Ritornammo a Giacobbe. Egli di nuovo
Volle inviarci a te. Vano è 'l viaggio,
Se Beniamin non viene,
Dicemmo a lui. Come (ei gridò) degg' io
Rimaner senza figli? Ah! di Rachele
Ebbi due pegni soli. Il primo, oh Dio!
Fu di selvaggia fiera
Misero pasto. E' noto a voi; voi stessi
La novella recaste. Io più nol vidi.
Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino
Qualche evento l'opprime, all'ore estreme
La mia vecchiezza affrettereste. Intanto
Cresce la fame. Il genitor dolente
Che far dovrà? Se Beniamin ritiene,
Di disagio morrà: morrà d'affanno,
Se parte Beniamin. Tu padre sei,
Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento,
Signor, gli affetti miei. Dì con qual cuore
Or presentarmi al genitor potrei
Senza il fidato pegno! Ah nò! Ritorni
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo
Restar servo per lui, pria che trovarmi
Delle paterne smanie
Spettatore infelice.
Gius. (Il cuor mi sento
Spezzar di tenerezza).
Giud. E perchè mai
Mi nascondi il tuo volto? Ah! di pietade

Se degno non son' io, n' è degno almeno
Un desolato padre. Oh se presente
Agli ultimi congedi
Fossi stato, signor! Parea che l'alma
A lui col figlio amato
Si staccasse dal seno. Addio gli dice,
E torna ad abbracciarlo: ora di nuovo
Ad uno il raccomanda,
Ora all'altro di noi: Tutte risente
Le sue perdite in lui. Tutte... ma... Come?
Signor, tu piangi? Ah le miserie nostre
Ti mossero a pietà! Seconda o Dio
Questi teneri moti.

Gius. Ah basta. Io cedo:
Contenermi non so. Fratelli amati,
Riconoscete il vostro sangue. Il finto
Mio rigore abbandono:
Venite a questo sen. Giuseppe io sono.

Giud. Giuseppe!

Ben. Eterno Dio!

Sim. Miseri noi!

Tha. Oh portento!

Ase. Oh stupor!

Gius. A quel delitto
La sua debbe l'Egitto,
Voi la vostra salute. Deh tornate,
Tornate al padre mio: ditegli tutte
Le grandezze del figlio: e d'esse a parte
Dite che venga.

Ase. Dove mai si vide
Spettacolo, o Thanete,
Più tenero di questo?

Gius. Ah voi tacete,
Voi dubitate ancor? Giuda rispondi,
Simeon ti consola,
T'appressa Beniamin... Ah dal contento,

E dalla gioja oppresso
Io giungo appena a ravvisar me stesso.
Sposa... germani... oh Dio!
Mi si divide il cor.

Ase. Ah sono a parte anch'io,
Di un così dolce amor.

Tha. Cieli, chi vide mai
Più tenera pietà!

Sim. Perchè, perchè peccai!
Pace il mio cor non ha.

Gius. A questo sen correte.

Sim. Perdono, o mio germano.

Ase. Sposo....

Tha. Signore....

Gius.) a 2 In vano
Ase.) Trattengo il lagrimar.

A 4. Lode al gran Dio si porga,
Che accetta il pentimento,
Ch'è pronto a perdonar.
Ah, qual piacere io sento!
Ah che dal troppo giubbilo
M'è tolto il respirar!

Giud. Oh giusto!

Sim. Oh generoso!

Ben. Oh felice Giuseppe!

Giud. I sogni tuoi
Ecco adempiti.

Sim. Oh providenza eterna!
E' la prudenza umana
Follìa dinanzi a te. Vendiam Giuseppe,
Sol per non adorarlo: e l'adoriamo
Per averlo venduto.

Giud. In guisa tale
Dio gli eventi dispone,
Che serve al suo voler chi più s'oppone.

Gius. Il portentoso giro

Delle vicende mie, fratelli, asconde
Più di quel che si vede. A voi dal padre
Pieno d'amor vengo mandato: e voi
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
Sono al barbaro stuol. Servo in Egitto
Accusato, innocente,
Non mi difendo; e tollero la pena
Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo
A due rei mi ritrovo, e presagisco
Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico
I miei persecutori. Io somministro
Alimenti di vita
A chi morto mi volle. Io dir mi sento
SALVATOR DELLA TERRA. Ah di chi mai
Immagine son io! Qualche grand' opra
Certo in Ciel si matura,
Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura.

CORO.

Folle chi oppone i suoi
A' consigli di Dio! Ne' lacci stessi,
Che ordisce a danno altrui,
Alfin cade, e s'intrica il più sagace:
E la virtù verace
Quasi palma sublime
Sorge con più vigor quando s'opprime.

FINE.